Le osservazioni, immagini e visioni di Zara ne „La zaratina“ di Silvio Testa

Tokić, Gloria

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:562411

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-23**

Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

University of Zadar Institutional Repository

zir.nsk.hr

dabar
DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički

Gloria Tokić

Le osservazioni, immagini e visioni di Zara ne „La zaratina“ di Silvio Testa

Diplomski rad

Zadar, 2021.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički

Le osservazioni, immagini e visioni di Zara ne „La zaratina“ di Silvio Testa

Diplomski rad

Studentica:
Gloria Tokić

Mentor:
Doc. dr. sc. Boško Knežić

Zadar, 2021.

Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Gloria Tokić,** ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Le osservazioni, immagini e visioni di Zara ne „La zaratina di Silvio Testa“** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 25. svibnja 2021.

Indice

1.Introduzione 1

2.Sfondo storico 2

3.Immagine di Zara 6

4.Natura come topos letterario 13

5.Protagonisti della storia 20

6.Conclusione 28

7.Bibliografia 29

8.Riassunto – Le osservazioni, immagini e visioni di Zara ne La Zaratina di Silvio Testa 31

9.Sažetak – Opservacije, prikazi i slike Zadra u romanu La Zaratina Silvija Teste 32

10. Summary - Observations, images and visions of Zadar in Silvio Testa's La Zaratina 33

1. Introduzione

I rapporti italo-croati e la questione dell'identità degli italiani di Zara sono un tema cruciale per comprendere gli eventi della seconda guerra mondiale a Zara. Ci sono varie fonti storiche che ci aiutano ad esplorare questa turbolenta storia di Zara, ma ci sono anche vari romanzi memorialistici dei discendenti degli esuli zaratini che si occupano dello stesso argomento. Uno di questi romanzi è il capolavoro di Silvio Testa[1] intitolato *La Zaratina - La tragedia dell'esodo dalmata*.

Poiché lo stesso Testa è un italiano di origine dalmata, si tratta di un romanzo pseudo-autobiografico interessante su più livelli. Seguendo vicende storiche e fatti storici concreti, Testa ci fa conoscere non solo gli eventi della guerra, ma anche il destino della sua stessa famiglia, che si è trovata a Zara durante la Seconda guerra mondiale. Consideriamo quindi la sua famiglia come rappresentante di un'intera generazione degli esuli, che per forza di cose hanno lasciato il luogo che consideravano casa.

Ciò che è veramente uno degli elementi più interessanti del romanzo è proprio questa casa, più precisamente, l'immagine della città di Zara che vive ancora esclusivamente nei ricordi degli esuli. Sarà appunto l'immagine di Zara e gli elementi che formano quell'immagine l'argomento di questa tesi. Sarebbe certamente difficile elencare solo alcuni elementi che Testa utilizza per formare l'immagine di Zara, e in questa tesi ci occuperemo principalmente della natura, dei personaggi e di tutti quegli elementi che effettivamente consentono ai lettori di osservare Zara di una volta, la città che continua a vivere solo nei ricordi degli esuli.

[1] Silvio Testa è un giornalista e scrittore italiano, nato a Venezia il 19 dicembre 1948. Ha trascorso una parte significativa della sua carriera ne "Il Gazzettino", e come giornalista ha seguito la cronaca nera, interessandosi soprattutto alla scena politica. È stato per sette anni membro della Redazione de "Il Gazzettino". Si ritira il 1 aprile 2007.

2. Sfondo storico

Visti i tempi turbolenti in cui si svolge l'azione del romanzo, l'argomento della presente tesi, siamo del parere che bisogna dedicare alcune pagine introduttive allo sfondo storico sperando di poter in tal modo fare luce su ciò che fu il palcoscenico della storia di Zara negli anni quaranta del secolo scorso.

Nel romanzo troviamo una netta distinzione tra il termine *Zara* e *Zadar*. *Zadar* si riferisce a ciò che è la città oggi, più precisamente a tutto ciò che è diventata *Zara* dopo la seconda guerra mondiale. D'altra parte, *Zara* è il nome di tutto ciò che rimane nei ricordi della popolazione di Zara di quell'epoca. Sarà questa la distinzione che ci porterà a studiare eventi storici che rappresentano una base fondamentale per lo sviluppo di temi legati alle questioni di identità, alle circostanze storico-politiche e simile. Tali circostanze includono tutto ciò che è accaduto a Zara tra il 1918 e il 1943.

Dopo aver fatto le ricerche sulla politica di quegli anni a livello europeo, possiamo certamente dire che Zara era in una posizione poco invidiabile. Il rafforzamento del nazionalismo italiano complicò ulteriormente la questione di Zara in una situazione già sufficientemente complessa dopo la prima guerra mondiale. Il miglior esempio della grande vittoria dell'irredentismo italiano[2] è proprio il *Trattato di Londra* (1915). Leggendo il romanzo, possiamo concludere che l'elemento di nazionalismo è fondamentale per comprendere le questioni storiche e politiche, perché è una delle cause di tutti i guai che poi colpiranno Zara:

> Noi abbiamo fatto tutto per essere italiani? – ricordò Giuseppe. E non capiamo quanto possono essere nazionalisti serbi e croati, che il fascismo ha cercato di cancellare, cambiando nome ai paesi, italianizzando i cognomi, vietando l'insegnamento della loro lingua nelle scuole? [3]

In seguito al *Trattato di Londra* del 1915 con il quale l'Italia decise di scendere in guerra a fianco della Triplice Intesa in cambio di cospicui compensi territoriali, Zara e alcune altre parti della Dalmazia entrarono a far parte del Regno d'Italia e una forte atmosfera irredentista sarebbe culminata durante il governo di Benito Mussolini. Zara fu occupata il 4 novembre 1918, e già in quel mese il governo italiano si stabilì nella città. La citazione di sopra parla

[2] Cfr. Neva Scotti, *Talijanska okupacija i aneksija Zadra i zadarskog područja od 1918. do 1943. godine*, in *Zadarska smotra*, LI, br. 1-3, Zadar, 2002, p. 246.
[3] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* Marsilio Editori, 2017, Venezia, p. 17

esattamente di come si sviluppò la situazione in quel momento e di come avvenne l'italianizzazione della popolazione.[4]

Dopo aver stipulato il *Trattato di Rapallo* nel 1920, l'Italia ufficialmente ottenne il territorio di Zara, Lagosta e Pelagosa, che insieme formarono un'unità amministrativa della *Provincia di Zara*[5]. La superficie di quella provincia era di 110 km² - 37 km² appartenenti al comune di Zara e 53 km² al comune di Lagosta.[6]

Sarebbe bene ricordare che il territorio di Zara di oggi e di allora, in senso amministrativo, non è lo stesso. Oltre al centro cittadino, il *Trattato di Rapallo* si riferiva alle altre parti della città come Borgo Erizzo, Diclo, Boccagnazzo e Valnera.[7] Questo tipo di divisione territoriale ci dice molto sullo stile di vita in quel periodo: la popolazione italiana viveva per lo più in centro e intorno al centro stretto della città, mentre la popolazione croata viveva per lo più alla periferia della città.

Nel 1940, secondo i dati demografici, Zara aveva una popolazione totale di 28.000 abitanti: 24.000 italiani, 2.000 albanesi e diverse centinaia di croati e serbi.[8] Queste informazioni dimostrano davvero la forza della politica italiana dell'epoca e la reale situazione a Zara in quegli anni.

L'inizio della seconda guerra mondiale ha portato nuove circostanze per Zara: nell'aprile 1941, il primo bombardamento di Zara è avvenuto dall'aviazione jugoslava. Tra il 1941 e il 1943 Zara non ha subito molti danni, la città è stata in un certo senso isolata dalla guerra[9].

Nel 1941 furono firmati i *Trattati di Roma* tra lo Stato Indipendente di Croazia e il Regno d'Italia, e quindi la maggior parte della Dalmazia passò sotto il dominio italiano. Questo durò fino al 1943, anno in cui cadde il regime di Mussolini, così Ante Pavelić annullò tutto quanto precedentemente stabilito dai *Trattati di Roma*. Questo, ovviamente, non è stato possibile per due ragioni: la prima è stata la neonata Repubblica Sociale Italiana e la seconda è stata l'arrivo delle unità militari tedesche. Tutto questo miscuglio di autorità, popoli e nazioni, raggiunse il suo culmine nel 1943, di nuovo per due ragioni: gli eventi di settembre e gli eventi di novembre dello stesso anno.

---

[4] Vedi anche Zlatko Begonja, *Zadar u sporazumima tijekom prve polovice XX. stoljeća (1915.–1947.)*, in *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, 49, 2007, pp. 501-521

[5] Tatijana Petrić, *Zadarske novine "Giornale di Dalmazia" i "Glas dobrovoljca" (1941. – 1943.),* in *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU*, 53, 2011. p. 284

[6] Cfr. Ante Batović, *Međunarodno pravni položaj Zadra i odnoso s Italijom od 1918. do 1947*., in *Zadarska smotra*, 1-4, Zadar, 2004

[7] Cfr. Zlatko Begonja, *Zadar u sporazumima tijekom prve polovice XX. stoljeća (1915.–1947.),* op. cit., pp. 501-521.

[8] Cfr. Nikolina Gunjević Kosanović, *Talijanski pisci zadarskih korijena u egzilu nakon Drugog svjetskog rata*, tesi di dottorato, Università di Zara, Zara, 2016., p. 63

[9] Cfr. Valentin Uranija, *Zadar 1941. godine*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split 1972, p. 226

Il 20 settembre 1943 *Comitato di liberazione nazionale croato* (ZAVNOH), ha approvato una decisione sull'annessione dell'Istria, Fiume, Zara e altre aree occupate alla Croazia.[10] La seconda ragione sono le azioni che inizieranno a novembre e dureranno per un altro anno, ovvero i bombardamenti alleati e la completa distruzione di Zara.

Questi bombardamenti sono elementi chiave del romanzo, e presuppongono una grande ondata di emigrazione e la completa distruzione della città. La questione dell' emigrazione dagli italiani di Zara non è stata studiata seriamente né dalla storiografia croata né da quella italiana[11], così non possiamo dare una risposta concreta alla domanda perché Zara sia davvero stata bombardata. Questo è esattamente ciò che rende interessante i romanzi dei discendenti degli esuli di Zara: sono come piccoli diari di guerra che ci guidano attraverso gli eventi di quel tempo.

All'interno del romanzo, l'autore ci fornisce un quadro di periodi specificamente divisi dell'emigrazione italiana da Zara, che sono stati sollecitati dagli eventi sopra spiegati:

> Già negli anni precedenti, dopo i primi bombardimenti jugoslavi de ’41 seguiti allo scoppio delle ostilità, molti cittadini se n'erano andati. Chi a Trieste o ad Ancona, altri a Lussincpiccolo. (...) La relativa calma del ’42 e ’43 aveva spinto diverse famiglie a rientrate, e molti contadini a uscirne, cosicché non è facile dire quanta gente vi fosse a Zara quel giorno, dei circa ventiduemila residenti prima dello scopo della guerra. [12]

Secondo Flamini Rocchi, tra le 20.000 e le 21.000 persone hanno lasciato Zara, e le sue statistiche mostrano che la maggior parte di loro erano persone comuni, cioè lavoratori.[13] La questione dell'esilio in questo contesto diventa ancora più interessante, ma anche più drammatica: sarebbe stato logico pensare che gli italiani di origine dalmata al loro ritorno in Italia fossero stati accettati dai loro connazionali. Tuttavia, ciò non è accaduto. Quindi, la popolazione italiana che viveva a Zara in quel periodo non apparteneva più né alla Croazia né all'Italia. L'inizio stesso della guerra portò con sé la prima fase dell'emigrazione, ed è abbastanza logico che durante la guerra e i bombardamenti - la città fosse una grande rovina, quindi certamente le case dei suoi abitanti non facevano eccezione, e qusto ovviamente era il motivo del ritorno in Italia.

Tuttavia, queste non furono le uniche fasi dell'emigrazione degli italiani da Zara: alcuni sopravvissero la guerra, quindi durante l'instaurazione del nuovo governo a Zara furono in qualche modo costretti ad andarsene. Alcuni invece tornarono dall'Italia alla loro città natale

---

[10] Tatijana Petrić, *Zadarske novine "Giornale di Dalmazia" i "Glas dobrovoljca" (1941. – 1943.),* op. cit., p. 284.

[11] Per maggiori informazioni si veda Nikolina Gunjević Kosanović, *Talijanski pisci zadarskih korijena u egzilu nakon Drugog svjetskog rata*, tesi di dottorato, Università di Zara, Zara, 2016.

[12] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* op. cit. p. 25

[13] Crf. Nikolina Gunjević Kosanović, *Talijanski pisci zadarskih korijena u egzilu nakon Drugog svjetskog rata*, op. cit., p. 68

dopo la fine della guerra, ma poi non trovarono la città che avevano lasciato solo pochi anni prima del loro ritorno.

Diversi autori, sia croati che italiani, hanno cercato di fornire uno sfondo storico che corrispondesse alla reale verità storica dell'epoca. Date le varie circostanze che facevano allora parte della vita quotidiana, è importante sottolineare che ciascuno di questi autori ha il proprio atteggiamento nei confronti di ciascuna delle suddette politiche di quel periodo. Per questo motivo, i romanzi memorialistici costituiscono un segmento importante nello studio storico di tali argomenti.

3. Immagine di Zara

La distinzione già stabilita tra i termini *Zara* e *Zadar* è un elemento chiave per la comprensione del romanzo, ma anche per la sua interpretazione più profonda. È la rinascita di *Zara* che fa parte centrale di questo romanzo e l'autore riesce a raggiungere questo obiettivo in diversi modi. Osserveremo alcuni dei fattori con cui l'autore raggiunge il suo obiettivo: immagini reali della città dal punto di vista della popolazione di allora, la connessione di elementi pseudo-autobiografici con una ricerca storica più profonda, la connessione di due culture diverse, il ruolo della lingua e la coesistenza di due nazionalità nella stessa area.

Il romanzo in un certo senso contiene elementi di una guida per le strade, e sarebbe interessante collegare questi elementi con la questione del significato nel senso filosofico. Lo stesso luogo che esiste oggi, esisteva allora, ma aveva un nome diverso. I nomi delle strade che si usavano allora non sono certo più in uso oggi, ma tali nomi non cambiano i luoghi stessi. Tuttavia, il significato attribuito ai nomi delle strade in italiano e ai loro nomi successivi in croato cambiano drasticamente il loro significato. Abbiamo già stabilito che dal punto di vista dell'autore il nazionalismo è una delle cause principali che hanno portato a successive circostanze negative e distruttive, e che lo stesso nazionalismo si rifletteva attraverso l'italianizzazione o la croatizzazione, che era visibile di più nei nomi delle parti della città che portavano prima i nomi italiani, e poi croati. La mossa magistrale dell'autore che si manifesta nell'uso dei nomi delle strade in italiano fa il primo passo per far rivivere una città che esiste solo nei ricordi.

Uno dei tanti elementi che creano veramente un'atmosfera ansiosa è la rivisitazione di situazioni quotidiane che si svolgono in un luogo particolare in un momento particolare. L'autore sottolinea chiaramente ogni momento dove si svolge l'azione, in quale strada e in quale parte della città. Usando i nomi delle strade italiane, nonostante il fatto che le strade non portino più quel nome, ogni residente di Zara saprà almeno approssimativamente dove si trovano i personaggi in un dato momento. Una tale connessione tra il lettore e il testo crea una relazione in cui il lettore può connettersi molto intensamente con il personaggio, persino identificarsi con lui.

Già nelle prime pagine del romanzo ci imbattiamo in un elemento di bombardamento e in effetti di quello che in seguito si rivelerà essere l'inizio della fine della popolazione italiana a Zara. Tuttavia, ciò che crea caos e ansia nel lettore non è una bomba, ma un resoconto dettagliato di come appareva la città dopo la caduta della bomba.

Si presero per mano e, muti, angosciati, quasi incapaci di restare in piedi, col cuore che batteva impazzito, scesero dal bosco facendo un largo giro per evitare le fiamme che si levavano alte e cercare di prendere il ponte che, attraverso la Val de' Ghisi, portava al cuore di Zara che sembrava ardere come un braciere.
(...) A destra l'intero rione di Ceraria bruciava, e sulla riva anche lo stabilimento peschericco della Sapri era avvoltro delle fiamme, mentre di là del ponte il bagliore degli incendi dietro il bastione veneziano illuminava il profilo ormai sdentato di Calle del Sale che appariva e spariva tra il fumo e le vampe di fuoco.
Attraverso il ponte, fecero un pezzo di riva San Rocco e poi presero il viale Principessa di Piemonte per andare a casa, alle Colovare. [14]

Sottolineando dove si stavano dirigendo i personaggi, l'autore raggiunge l'ansia per ogni lettore che è in qualche modo collegato a Zara, e per coloro che non lo sono, risveglia un senso di interesse per ulteriori ricerche. Anche se qualcuno non conosce tutte le strade elencate nel romanzo, è sufficiente individuare *Ceraria* e *Colovare*- questi sono i quartieri di Zara che in dialetto portano ancora lo stesso nome. In questo modo l'autore elimina ogni possibile indifferenza del lettore.

Dato che il romanzo è in gran parte legato al contesto politico, è importante sottolineare che ancora oggi ci sono varie opinioni sulla situazione politica di allora. Oserei dire che l'autore, includendo l'immagine di Zara come città viva, elimina ogni tipo di opinione e atteggiamento legato alle questioni politiche. Leggendo il romanzo in realtà ci muoviamo dal ricordo di quella che una volta era una città e in realtà ci identifichiamo con la città piuttosto che con la posizione politica. L'autore descrive progressivamente la disintegrazione di una città e della sua popolazione di allora - una descrizione del genere ci fa dispiacere per quella che una volta era una città, e poi sarebbe stata una rovina.

Tali emozioni in realtà ci portano ad escludere qualsiasi atteggiamento fondato in precedenza. Ecco perché è fondamentale menzionare che il romanzo inizia con il primo bombardamento della città - perché l'autore richiede oggettività dal lettore, e includendo questi motivi riesce a farlo.

Se l'intenzione dell'autore era quella di liberare il lettore dai pregiudizi politici, all'interno della sua biografia possiamo individuare almeno due possibili ragioni per questo.

Il primo motivo sarebbe sicuramente il fatto che è di origine dalmata. Nonostante la sua origine, trascorre la sua vita in Italia, e mentre scrive questo romanzo affronta la questione della propria origine e mette in discussione sia la propria identità che quella di un'intera comunità.Si tratta di un atteggiamento che ci porta a mettere in discussione l'identità di quelli che in quel periodo non appartenevano né a Zara né all'Italia. Sapendo che ci sono opinioni negative sulla popolazione italiana, l'autore introduce tali domande in modo molto cauto,

[14] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* op. cit., p. 13.

senza sostenere alcun ordine politico. Senza attribuire la massima importanza alla politica e mettendo al centro dell'attenzione la città, le situazioni quotidiane e la gente comune, l'autore traccia un quadro realistico di una città che è l'unica risposta alla loro domanda di identità. In tal caso, possiamo considerare tali romanzi come un certo tipo di terapia per superare i problemi collegati con il sentimento di appartenenza.

D'altra parte, possiamo imbatterci in un altro motivo che è più legato al lato letterario piuttosto che a quello psicologico. Tra le brevi righe della vita dell'autore vediamo come, tra l'altro, si occupa di filosofia.

Prima di tutto, sottolineiamo che questo romanzo è pseudo-autobiografico, il che ci porta alla conclusione che l'autore abbia raccontato l'esperienza di qualcuno a lui vicino. Dato che l'autore parla delle persone reali, luoghi reali ed eventi reali, possiamo anche concludere che il romanzo non poteva aver avuto origine dalla storia stessa di persone vicine, ma era inevitabile condurre ricerche concrete. Oltre alla ricerca delle circostanze storiche, dobbiamo affermare che il novecento è certamente uno dei periodi letterari più interessanti. Le due guerre mondiali hanno influenzato la letteratura di tutte le nazioni, e tutte hanno elementi simili: da Kafka fino a quattro grandi ermetici italiani. Tuttavia, oltre al suo legame fondamentale con la storia, la letteratura è anche collegata alla filosofia. I filosofi come Nietzsche e Heidegger hanno determinato il corso del pensiero contemporaneo. La maggior parte dei filosofi moderni chiede un riesame degli atteggiamenti fino ad ora stabiliti, nonché la liberazione dagli stereotipi. Questo è esattamente ciò che l'autore richiede al lettore in questo caso.

Proprio per questo possiamo dire che è molto probabile che la ricerca dell'autore non sia solo storica ma anche filosofica. Se l'autore stava ricercando le basi filosofiche di quel tempo, sicuramente si era imbattuto in una formula per sostenere un simile atteggiamento che ci costringe a liberarci dalle opinioni politiche per leggere il romanzo in modo completamente obiettivo. Inoltre, possiamo sottolineare che la questione dell'identità in letteratura è la forma più comune di connessione tra filosofia e letteratura, e la liberazione dal pregiudizio è il primo passo che porta alla risposta a tali domande.

Ma torniamo per un attimo alla ricerca storica: la storia croata recente è molto intrigante e, come tale, spesso è una trappola. Ad esempio, quando distingue personaggi di altre nazionalità, l'autore dice che provengono dal fuori, nel senso al di fuori dei confini della Croazia. Questo non è del tutto vero; prendiamo, ad esempio, il personaggio di Obrad Egić. Il personaggio di Egić in realtà è nato in Croazia, ma appartiene a un'altra religione, e con quella divisione arriviamo alla divisione di un'altra nazionalità. Una tale divisione è molto chiara per

i popoli slavi del sud, tuttavia al di là di questi confini, una tale divisione rappresenta una trappola in cui è molto facile rimanere impigliati.

Un'altra interessante informazione che si trova nel testo è l'uso del termine *Reppublica Socialista Federale di Jugoslavia*[15], il nome che il paese ottiene solo nel 1963, il periodo successivo alla trama del romanzo. Il nome dello stato corrispondente all'epoca in cui si svolge la tramma del romanzo è in realtà *Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia*.

Le ricerche storiche hanno portato l'autore a fatti per lo più accurati e precisi, ma studiando più a fondo il testo, vediamo che l'autore ha studiato bene anche la lingua croata. L'uso corretto della lingua croata è un elemento imprescindibile che innalza il romanzo ad un livello superiore. Tale ricerca mostra il rispetto dell'autore per la cultura croata e un tale atteggiamento garantisce la simpatia dei lettori.

Oltre a ricerche più approfondite, possiamo individuare alcuni altri elementi che ravvivano la città. Abbiamo già sottolineato che l'italianizzazione è stato il primo passo compiuto con l'arrivo del fascismo, e tale passaggio si riflette in due elementi: lingua e cultura. La lingua e la cultura sono gli unici fattori che possono spiegare la convivenza di questi due popoli nello stesso territorio, perché sono l'unica prova che questa convivenza sia effettivamente esistita. I portatori di cultura e lingua, sono persone comuni, sia italiane che croate - sono loro che camminano per le strade già citate, i loro ricordi sono quelli che ci danno un'immagine di una città che non esiste più e sono uno strumento con il quale l'autore introduce elementi culturali per creare un'immagine di una città viva – sono veicolo d'azione.

Con l'utilizzo del dialetto veneto l'autore offre un'atmosfera che rende la situazione più realistica, più concreta. I dialoghi nel romanzo sono spesso specificati in note a piè di pagina che spiegano le frasi in dialetto in italiano standard. Diciamo che la situazione è più realistica per semplici motivi: è certamente più facile per il lettore di collegarsi con il caos che incontriamo nel romanzo se sente la realtà della situazione. Questa realtà arriva al lettore inconsciamente su più livelli. Leggendo il romanzo, ci fidiamo sicuramente di più dell'autore se usa il linguaggio dell'epoca, principalmente per il fenomeno dell'autenticità.

Sono interessanti anche le parti del romanzo in cui viene usata la lingua croata. In diverse occasioni, possiamo sentire alcune bestemmie pronunciate da Ivo[16], che è croato. In tali situazioni, l'autore non vuole sottolineare che i croati sono maleducati e si esprimono in questo modo, ma fornisce una descrizione diretta di personaggi reali in situazioni reali, esattamente come li immagineremmo. Gli abitanti della Dalmazia sono spesso descritti come

[15] Ivi., p. 221
[16] Ivi, p. 22

persone di carattere dominante, ed proprio queste piccole situazioni nel romanzo mostrano al meglio che l'autore ha fatto buona ricerca di ciascuno dei segmenti all'interno del romanzo. Un tale atteggiamento dell'autore contribuisce al fatto che i personaggi non sono vittime fittizie ma persone comuni, e la scelta della scrittura e dell'uso del linguaggio ci dà una ragione per connetterci con il personaggio più velocemente e più facilmente.
Oltre a Ivo, nel contesto culturale, è interessante anche l'immagine di Drùsic.

Drùsic versò a Giuseppe un bicchiere di vino rosso, gli offrì un pezzo di pane, e su un tagliere di legno, un pezzo di formaggio morlacco, e lo lasciò mangiare e bere senza dire nulla. [17]
(...) Dragan aprì le ante di legno di una credenza e tirò fuori delle bottiglie di liquori. Rakija e slivovitz e travarica, fatte in casa, pelinkovac amaro, kruškovac dolce e naturalmente, maraschino. [18]

Lasceremo il significato del suo personaggio per una discussione un po' più tardi, ma guardando il lato culturale di questa storia, Drùsic è un personaggio inevitabile. È il principale rappresentante della cultura slava, il principale rappresentante della convivenza di italiani e croati. Abbiamo già scoperto che i dalmati sono noti per il loro carattere dominante, ma a parte questo, ci sono varie cose che rendono speciale questo gruppo. Socializzazione, ospitalità, buon cibo e bevande sono radicati nella cultura dalmata.
Tuttavia, le stesse caratteristiche esistono tra gli italiani.

(...) Gente simile nelle caratteristiche fisiche, nel carattere, e perfino nella cucina: e che usava come lingua franca una sorta di dialetto vetero veneziano-dalmatico che tutti, slavi e italiani, benchè generalmente bilingui, parlavano tra loro.[19]

Possiamo concludere che il personaggio di Drùsic serve all'autore come collegamento tra cultura, lingua, storia e tradizione. Egli rappresenta la convivenza di due culture simili, ognuna speciale a modo suo.
Come vediamo nella citazione sopra, l'elemento del linguaggio ha un ruolo essenziale nella formazione della cultura. Prendiamo ad esempio la parola già menzionata - *credenza*. È una parola di origine veneta che viene ancora usata nel dialetto dalmata – nella variante dalmata si dice *kredenac* o *kredenca* (kredẽnca< ven. credenza (BOE) [20]- un armadio con varie cose, come libri o TV).

[17] Ivi, p. 5
[18] Ivi, p. 117
[19] Ivi, p. 16
[20] *Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio,* Terza edizione aumentata e correta, Venezia, Reale tipografia di Giovanni Cecchini Edit, 1867, p. 206.

Anche lo stesso autore a un certo punto parla esplicitamente del legame tra il dialetto veneziano e quello zaratino:

Cantavano ritmicamente,a ogni sforzo sul 'mante', come chiamavano in dialetto la drizza, dato che in mezzo Mediterraneo molti termini marinareschi erano,e ancora in parte sono, veneziani (...). [21]

Oltre alle parole che derivano dalla provenienza veneziana, l'autore introduce altre parole che costituiscono il linguaggio dell'epoca, come ad esempio la parola *mlikarizza*.

"Ecco le mlikarizze", dicievano con ironia gli zaratini, che ghiamavano gli aerei con il nome delle donne del contado che all'alba portavano il latte in città.[22]

La parola *mlikarizze* è interessante per lo stesso motivo come la parola *càpiza*, che si usa nella descrizione di Dragan Drùsic. Innanzitutto possiamo dire che la parola *mlikarizze* è interessante perché appartiene al dialetto: se fosse usata lingua croata standard, non avremmo certamente una variante di *mlikarizze* ma *mlijekarizze*. Il legame tra queste due parole è certamente la lettera *z* usata dall'autore - tuttavia, ciascuno di questi elementi fa parte di un fenomeno più ampio cioè il rapporto tra la lingua croata e quella italiana. Questa coesistenza di due lingue ha lasciato un grande segno nel dialetto, e lingua e dialetto sono le armi fondamentali della cultura. Guardando la lingua da quella prospettiva, possiamo dire che è un'eredità di quel tempo che costituisce la base dell'immagine culturale di questo territorio.
L'autore è certamente sicuro che un tale modo di scrivere incoraggi il lettore a ulteriori ricerche e riflessioni, e in questo modo raggiunge uno degli obiettivi principali di tali romanzi: conservare l'immagine di *Zara*, che può ancora esistere solo in questo modo.
Il legame tra lingua e cultura è forse più visibile nel momento in cui Luigi va a Ugliano insieme ad altri prigionieri:

Cantavano ritmicamente,a ogni sforzo sul 'mante', come chiamavano in dialetto la drizza, dato che in mezzo Mediterraneo molti termini marinareschi erano,e ancora in parte sono, veneziani: "Oh issa! Ma isselo in alto,oh! Ma isselo in alto, bèn,eh! Poi ne conviene, oh! Va dago el segno, eh! Ma se dago el segno oh! De 'sto lavoro, eh! Che noi l'aviamo, oh! Ma scominziato,eh! Ma se Dio vuole, oh! Lo feniremo, eh..."[23]

Per poter sottolineare l'importanza di questa citazione, dobbiamo tenere a mente due circostanze. Il primo fatto cruciale per questa citazione è la popolazione mista che si trovava in quel luogo in quel momento. Se in quella situazione ci fossero stati solo croati o solo

[21] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* op. cit., pag 238
[22] Ivi, p. 113
[23] Ivi, p. 238

italiani, questa citazione non sarebbe così interessante. Tuttavia, una popolazione mista che inizia a cantare la stessa canzone allo stesso tempo dimostra al meglio la coesistenza di due nazioni che condividevano la stessa cultura. L'autore stesso nella nota a piè di pagina dice che questa è una canzone tradizionale che è stata cantata per mantenere il ritmo. Affinché tutti potessero cantare insieme, dovevano appartenere alla stessa cultura. In quel momento non c'è differenza tra croati e italiani: battono tutti nello stesso tempo lo stesso ritmo anche se forse fino a quel momento non si erano mai visti.

Un altro motivo per cui questa citazione è interessante è il fatto che nessuno dei prigionieri può dire con certezza che tornerà vivo dall'isola. Eppure, tutti cantano la canzone. Se teniamo conto delle circostanze, è logico che la situazione possa essere razionalizzata come segue: tutti quelli che sono lì sono prigionieri che probabilmente sono costretti ad andare su quell'isola per morire. Il canto di solito porta ottimismo, felicità o qualche tipo di celebrazione. Perché cantano dopo tutto? Cantano perché l'istinto lo permette. Nel momento in cui si siedono su quella barca e prendono in mano la drizza, il loro istinto gli dice di iniziare a cantare per mantenere il ritmo.

Questa immagine permeata di quell'istinto costituisce una risposta implicita dell'autore al regime appena instaurato: per quanto il nuovo ordine cerchi di sterminare tutto ciò che rappresenta la cultura di quel tempo, essa non può scomparire. La cultura può assumere nuovi elementi, il linguaggio può cadere sotto nuove influenze, ma non è realistico aspettarsi che scompaia dall'oggi al domani o venga sradicato con la forza.

Tenendo conto di tutti i fatti fin qui esposti, possiamo presentare questi fattori come un cerchio che l'autore riesce abilmente a chiudere. All'inizio del cerchio c'è un'immagine della città prima dell'istituzione del nuovo governo, e questa immagine è seguita da tutti gli ulteriori elementi che la rendono più forte: elementi biografici, lingua, cultura, convivenza di due popoli e simili. Ponendo le persone come portatrici di questi elementi, l'autore pone in modo molto esplicito un nuovo atteggiamento - non c'è né una prospettiva italico-centrica né quella contraria - c'è soltanto una prospettiva, e quella si occupa dei destini umani che vengono distrutti insieme con la città. Un tale atteggiamento può essere interpretato in modo tale che l'autore affidi al lettore un compito con cui raggiunge il suo obiettivo finale - identificandosi con i personaggi e le situazioni, il lettore inizia a partecipare alla vita in quella città, e così, leggendo il romanzo, il lettore stesso fa rivivere *Zara*.

4. Natura come topos letterario

Discutendo del rilancio di una città che non esiste più, ci siamo imbattuti in vari elementi che l'autore ci propone per raggiungere il suo obiettivo. Ciò che aiuta l'autore del romanzo a formare l'immagine di Zara è la natura che anche svolge un ruolo significativo nella creazione dell'atmosfera del romanzo. Nella storia della letteratura, la natura è in realtà uno dei motivi più potenti, e in questo contesto, possiamo vederla come una sorta di forza divina che può portare salvezza, ma può anche portare distruzione. Il ruolo importante della natura nell'analisi del romanzo lo vede e sottolinea anche Živko Nižić, il che indica anche il fatto che la natura ha molteplici funzioni nel romanzo.

La presentazione del paesaggio ha, nel testo, diverse funzioni: la prima, di forte contrappunto per rafforzare lo stato d'animo dei protagonisti esposti nell'incubo della distruzione; l'altra di consonanza con il pensiero analitico dei singoli protagonisti esposti alle estreme situazioni di pericolo. [24]

Se cercassimo di individuare all'interno del romanzo solo i momenti e le situazioni che si verificano poco prima del bombardamento, vedremmo che ciascuna di queste situazioni è preceduta da una descrizione dettagliata di quella che avrebbe dovuta essere una giornata normale:

Il 28 novembre, domenica, era una giornata di tiepido sole e al mattino la gente si era riversata in Calle Larga e sulla Riva Nuova, mentre diverse famiglie avevano portato i bambini al parco giochi a due passi dalla Piazza d'Armi dove c'erano le giostrine che giravano al suono di organetto. [25]

Anche se a prima vista sembra completamente insignificante, questa frase porta con sé un significato: prima di tutto, includiamo la domenica in questa equazione, che rappresenta e simboleggia la pace. Il sole che illumina i bambini che giocano nel centro della città che a quel tempo esiste ancora e non è distrutta. Così, il sole e la domenica portano serenità al lettore, nonostante sappia che cosa segue, il lettore guidato da una tale descrizione ottiene una dose di ottimismo. Vediamo cosa succede in pochi istanti:

Luigi stava per rispondere, poi si fermò improvvisamente per ascoltare, interdetto. Una vibrazione nell'aria, un fruscio. Qualcosa di indefinito che aveva richiamato l'attenzione anche di altri attorno a loro. Lunghi secondi passarono mentre i sensi, acuiti allo spasimo, cercavano di cogliere un segno, qualcosa. La gente stava immobile, senza ben capire ma con il cuore che già batteva più veloce nel petto, poi qualcuno gridò: „Arrivano! Arrivano!“[26]

---

[24] Živko Nižić, *Il paesaggio come specchio spirituale dei protagonisti nel romanzo La Zaratina di Silvio Testa,* in *Visioni d'Istria, Fiume, Dalmazia nella letteratura italiana,* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi Fabrizio Serra Editore, Pisa, Roma, 2020.

[25] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* op. cit.,p. 28.

[26] Ivi., p. 29.

Contrariamente all'ottimismo e alla sicurezza che il sole simboleggia, l'autore introduce vibrazioni e fruscii. Questi due simboli portano ansia, insicurezza e in effetti tutto il contrario di ciò che rappresenta il sole. Possiamo concludere che l'autore per ogni simbolo che troviamo in natura, trova un contro-simbolo che provoca sentimenti diversi nelle persone che attraversano una situazione caotica. In questo contesto, possiamo dire che le forze della natura seguono non solo le situazioni in cui si verificano, ma provocano anche emozioni diverse nelle persone.

Introducendo i simboli legati alla natura, l'autore definisce implicitamente un'atmosfera che può variare da una semplice situazione pacifica e innocua a una fase di completo caos su una sola pagina.

Tuttavia, ciò che è interessante non è solo l'uso di simboli della natura, ma l'uso di simboli caratteristici del clima mediterraneo. Possiamo vedere il sole come un motivo universale, quindi potrebbe non essere il miglior esempio, ma il vento, o più specificamente, la bora, è un motivo che appare in situazioni cruciali all'interno del romanzo.

A Santo Stefano il cielo cominciò a coprirsi di nubi alte e il giorno dopo dal Velebit precipitò la prima bora scura dell'inverno, soffiando a oltre centro chilometri all'ora. Ancora non pioveva, il vento urlava, e Daria si immaginò cosa potesse provocare tra le macerie di Zara, sollevando tonellate di polvere e di cenere che avrebbero reso l'aria irrespirabile. [27]

La prima tempesta invernale in questa parte del romanzo è un simbolo molto potente: prima di tutto, possiamo considerare l'inverno come un simbolo di freddezza e incertezza. È risaputo che in inverno la giornata è più breve e il buio è, come sempre, simbolo di ansia e ignoranza. L'oscurità è ciò che rende le persone insicure, e in questa parte del romanzo è chiaro che i personaggi in qualche contesto vivono già nella disperazione e nell'oscurità: non sanno cosa li aspetta e dimenticano lentamente com'era la vita normale prima dell'oscurità e di guerra.

Inoltre, all'inverno e buio in questo romanzo possiamo aggiungere un altro significato: dato lo stato di guerra, i personaggi si muovono per lo più al buio perché è pericoloso lasciare i rifugi durante il giorno. Tuttavia, questo non significa che l'oscurità significhi sicurezza: in qualsiasi momento e in qualsiasi parte della città possono essere fermati da un nemico che simboleggia il pericolo, e questo in realtà significa che la loro vita è in realtà una vita nell'ombra e nell'oscurità , nonostante tutti i pericoli esistenti. In questo modo i personaggi diventano solo ombre e si fondono con la natura che li circonda, ma anche con la natura della situazione in cui si trovano.

[27] Ivi., p. 120

Dato che il simbolismo dell'inverno è per lo più chiaro, torniamo un attimo al vento, più specificamente alla bora. Uno dei momenti più sinceri del romanzo è quando Daria, guardando gli aerei che non riescono a sganciare una bomba sul bersaglio grida „benedèta bora."[28]

Da sopra Ugliano, infatti, erano apparse due squadriglie di quadrimotori, dirette verso la città, e quando vi furono in prossimità aganciarono decine di bombe. Mamma mia, cadranno proprio sopra casa, alle Colovare, pensò Daria col cuore in gola, china in avanti, ma per fortuna ci pensò la bora a far finire quasi l'intero carico in mare soffiando impetuosamente contro la direzione di caduta. Daria tirò un sospiro di sollievo. Benedèta bora! si disse. [29]

Ad un certo punto abbiamo sottolineato che la natura può essere intesa come una forza divina che può distruggere, ma qui vediamo come può anche simboleggiare la salvezza. In pieno inverno e buio, la bora è quella che porta la salvezza e per un attimo permette a una persona di riposarsi e di salvare almeno una piccola parte di speranza.

Oltre ad essere una forza naturale la cui forza può essere descritta in vari modi, la bora è un vento che è direttamente collegato alla Dalmazia. Data questa connessione la bora – la Dalmazia, credo che ciò che l'autore voglia dire attraverso la metafora è che la stessa Dalmazia sta combattendo contro la distruzione, e questa sensazione è esattamente ciò che dà ai personaggi speranza e in un certo senso una certa sicurezza. Daria ringrazia la bora per aver salvato la sua casa, e la ringrazia perché sente ancora di appartenere a quella casa e che c'è la possibilità che le cose cambino.

Oltre a salvare la sua casa, la bora ha salvato anche la nave *Italia*, che nel romanzo ha anche un forte simbolismo: quella nave è uno degli ultimi collegamenti tra Zara e l'Italia.

Daria si sedette sulla muzìra, respirando affannosamente come se avesse fatto un grosso sforzo, mentre l'*Italia,* invertita la rotta, prese a seguire verso nord la costa per riparare in luoghi ritenuti più sicuri, o semplicemente per separarsi dal destino di Zara. La giovane la seguiva con lo sguardo: Ecco, si diceva, se ne va. Ci lascia. Ha passato i suoi pericoli, ma ora ha il mare libero e può andare dove vuole, mentre noi siamo inchiodati qui, tra una campagna abbandonata a Zara che non è più una città. [30]

Questa citazione porta diversi messaggi potenti, uno dei quali è sicuramente il legame tra le due forze naturali, cioè la bora e il mare. Nonostante la bora sia quella che ha ostacolato i bombardamenti, il mare è un vero e proprio simbolo di sicurezza, perché conduce in un luogo al riparo dai bombardamenti. Oltre a questi due simboli, includiamo il terzo, che è di nuovo l'oscurità. Abbiamo già detto che il buio è ciò che normalmente suscita insicurezza, ma in un periodo di guerra nulla è certo, quindi in quel caso notte e giorno si equivalgono. Il mare

[28] Ivi.,p. 121
[29] Ibidem.
[30] Ivi., p. 122

come simbolo nella letteratura è anche un simbolo di insicurezza, ma ancora una volta ai tempi di guerra il viaggio nell'ignoto offre più speranza che stare in un luogo che viene bombardato ogni giorno. Anche un vento di forza distruttiva non sarebbe una sicurezza in circostanze normali, eppure qui vediamo la bora come una ancora di salvezza.

Usando questi tre simboli in un senso nuovo e diverso, o più precisamente, cambiando il loro valore standard, l'autore crea implicitamente una situazione in cui noi stessi non possiamo essere sicuri di alcun esito. In un momento la bora offre la salvezza, ma un attimo dopo il mare conduce all'ignoto. Non siamo veramente sicuri se le forze della natura stiano lavorando per noi o contro di noi, e tutto ciò che una certa situazione rappresenta attualmente non significa necessariamente che il risultato sarà quello che sembra al momento. Rompendo gli stereotipi sui valori del simbolismo della natura, l'autore, in un modo magnifico, presenta una situazione di disperazione.

Tuttavia, questi tre simboli non sono le uniche forze della natura che incontriamo. L'autore usa anche due termini completamente opposti con valori opposti in due frasi che si susseguono, cioè fuoco e neve.

Il 30 dicembre ci fu un atro attacco, lungo l'intero asse di Zara: altri morti, altre distruzioni, altri incendi, come se un fuoco che avesse finito ad allora covato sotto la cenere si fosse improvvisamente attizzato di nuovo. Il 31 cadde la prima neve dell'inverno, le campagne si copersero di un sottile velo bianco, ma non la città, dove il calore degli ultimi roghi che nessuno poteva spegnere scioglieva i fiocchi prima ancora che si posassero sulle macerie o sulla terra. [31]

Osservando queste due frasi, vorrei sottolineare una cosa, cioè che il fuoco, nonostante sia una forza naturale, è istigato dall'uomo, mentre la neve appartiene esclusivamente alla natura. Dalla citazione si vede come la neve non potesse restare sui ruderi perché si scioglieva sotto il caldo. Trovo questa citazione estremamente potente perché è uno dei punti del romanzo in cui arriviamo al muro: non solo i personaggi vivono nella disperazione, ma anche la natura è esausta. Il fuoco, causato da fattori umani, ha sciolto la neve. In questa fase del romanzo, sembra che tutte le forze della natura simpatizzino con la sofferenza degli abitanti della città, come se la natura si fosse identificata con loro e si sentisse stanca e impotente a combattere, proprio come gli abitanti della città.

Oltre alle forze naturali, nel contesto della natura possiamo anche menzionare il paesaggio. Abbiamo già detto qualcosa di più sui nomi delle strade, sui luoghi in cui si sono mossi i personaggi, ma le stesse strade che formano l'immagine della città possono essere osservate come parte del paesaggio di ciò che una volta era la città.

[31] Ivi., p. 122

Una delle immagini più interessanti all'interno del romanzo è sicuramente quella di Bocagnazzo, più precisamente l'immagine del paesaggio in cui la famiglia trascorrerà un sacco di tempo.

L'aria era impregnata dell'odore delle mucche, un afrore nel quale si mescolavano effluvi anmali, urina, escrementi che pure Drùsic spalava tutte le mattine portandoli con una carriola di legno al letamaio dietro la casa. L'odore, benché intenso, aveva perfino qualcosa di rassicurante, sembrava portare con sé un po' dell'ottusa tranquillità delle vacche.[32]

La descrizione di questo paesaggio è interessante soprattutto perché non abbiamo un'immagine concreta davanti a noi, quindi usiamo un senso diverso, invece di un'immagine poetica visiva abbiamo un'immagine olfattiva. Trovo questo cambiamento cruciale, perché dopo aver descritto tutto ciò che li circonda, usiamo un senso diverso e ad un certo punto possiamo sentire realisticamente quella situazione. In questo contesto, vediamo come l'autore manipola la natura umana in un modo che il lettore possa veramente identificarsi con la situazione e quindi all'ambiente che descrive.

D'altra parte, oltre al lettore che è soggettivo, abbiamo personaggi oggettivi che sono stati messi in una posizione in cui non erano mai stati prima. La descrizione del paesaggio in cui arrivano significa due cose: significa entrare nell'ignoto, perché è uno stile di vita a loro veramente sconosciuto e, allo stesso tempo, si tratta di innalzamento il livello di drammaticità della situazione. Pochi istanti prima di questa descrizione, l'autore ci racconta dell'educazione di Daria, del suo pianoforte, il fatto che porta con sé il romanzo di Tolstoj, ecc., e poi ci offre questa descrizione che sta cambiando rapidamente e radicalmente la situazione. Dato che questa descrizione è posta proprio all'inizio del romanzo, possiamo dire che una situazione del genere simboleggia l'innocenza e l'impreparazione dei personaggi, mentre il paesaggio è quello che serve a un rapido ritorno alla realtà.

Contrariamente alla descrizione di Bocagnazzo, possiamo osservare ciò che l'autore sottolinea quando lo lasciano, cioè quando i personaggi vogliono visitare il centro della città:

Sapevano che i bombardimenti erano stati pesantissimi, da lontano li avevano ben visti transformare Zara in un braciere. Sapevano, ma il sapere della mente non è il conoscere del cuore, che tante volte rifiuta di piegarsi alla realtà e anzi la informa del proprio desiderio. [33]

Questa citazione può essere collegata a ciascuna descrizione individuale di qualsiasi parte della città all'interno del romanzo. La maggior parte del romanzo punta alle descrizioni del bombardamento, ma nella natura umana è di sentire la speranza, e questo, naturalmente, è anche una cosa che sta collegando il lettore con il personaggio. Sebbene collocato in una

[32] Ivi., p. 56
[33] Ivi., p. 133

situazione inimmaginabile, anche se guardarono tutto ciò che si è svolto in testa, c'era una certa speranza per l'impossibile. Per questo motivo, la descrizione del paesaggio e della natura simboleggia la realtà immutabile, ciò che vediamo esattamente come quello che è - ma il modo in cui interpreteremo quella realtà rimane speciale e variabile per ogni persona.
Tuttavia, il loro ritorno a casa è descritto in modo molto prevedibile:

La luce dorata del tramonto entrava dalle finestre aperte per dare area alle stanze chiuse da mesi, e con la luce tornavano gli abituali profumi del giardino, quello aspro e pungente del rosmarino, quello dolciastro delle rose in piena fioritura e di quelle che stavano appassendo che nessuno aveva potato: una fragnanzna intensa, eccessiva, come un grido alla vita che se ne andava in quel momento di suprema bellezza nel quale il rigoglio nasconde ancora la decadenza già iniziata. [34]

L'interesse che si sveglia nel lettore mentre legge questa citazione, pùo essere giustificato dal fatto che nella sua analisi, vediamo chiaramente gli elementi già stabiliti: ottimismo sostenuto dalla natura, descrizione del paesaggio come realtà della situazione e miglioramento dello stato psicologico dei personaggi nonostante il fatto che la guerra non sia ancora finita.
Tenendo conto di tutte le caratteristiche sopra menzionate, possiamo osservare il fenomeno secondo il quale l'autore equivale le forze della natura con la natura umana. Oltre al fatto che la natura contribuisce ad aggiornare e descrivere meglio la situazione, ha anche un forte influsso nel comportamento umano. Guardando l'analisi delle citazioni, possiamo concludere che l'elemento della natura nel romanzo è ciò che raggiunge il dramma finale perché l'autore effettivamente fa rivivere la natura, dandole una posizione permanente nella trama.
In questo contesto, possiamo vederla come la carta vincente nascosta dell'autore. Leggendo il testo per la prima volta, non possiamo determinare al meglio quale sia l'elemento che collega i capitoli, ma in un'analisi più approfondita vediamo che si tratta effettivamente della natura. Abbiamo scoperto che l'introduzione di ogni nuova situazione è caratterizzata da una descrizione degli eventi prima dello sviluppo di quella situazione - dove erano esattamente i personaggi, cosa li circonda, ecc. D'altra parte, quando si verifica una certa situazione, abbiamo anche una descrizione dettagliata di due elementi: lo stato interno del personaggio e una descrizione della situazione esterna. Questi due elementi chiave sono collegati con la natura nel modo che la natura li chiarisce in modo più dettagliato, si immedesima con i personaggi, solleva il dramma e crea l'atmosfera.
Oltre a tutto ciò che la natura rappresenta per il lettore e per i personaggi all'interno del romanzo, possiamo anche vedere la natura come un elemento attraverso il quale scopriamo il valore stilistico della scrittura dell'autore. Dopo aver letto il romanzo, c'è una grande

[34] Ivi., p. 144

possibilità che il lettore si trovi in una situazione in cui non può descrivere eventi specifici, ma può descrivere un sentimento specifico. È vero che la parte centrale del romanzo è sotto il segno della guerra, ma l'autore non racconta solo gli eventi storici: il punto di partenza dell'autore è l'impatto dell'attualità sull'uomo come essere sociale e le emozioni che la guerra risveglia in lui. Quando l'autore descrive il paesaggio di Bocagnazzo, descrive lo shock culturale di coloro che fino ad allora erano membri dell'alta società e ora vivono in una stalla. Quando descrive la forza del vento salvifico, descrive la forza di coloro che sono ancora rimasti in città, anche se vedono la disperazione della situazione. Quando descrive la neve che si scioglie sulle rovine incandescenti della città, descrive il fatto che l'uomo stesso è colui che infligge il maggior danno alla razza umana attraverso la guerra. Un tale stile di scrittura permette all'autore di ritrarre implicitamente le emozioni umane, o meglio dire, il difficile background psicologico del secolo scorso causato dalle due guerre mondiali.

5. Protagonisti della storia

Abbiamo già stabilito che il romanzo *La Zaratina* è un romanzo pseudo-autobiografico, o meglio dire un romanzo memorialistico. La trama del romanzo non può essere solo una storia raccontata di un membro della famiglia dell'autore, ma a causa dell'accuratezza dei dati, è possibile vedere una dettagliata ricerca storica e socio-politica condotta dall'autore stesso. Sono questi due elementi, autobiografici ed esplorativi, che sono più evidenti nella costruzione dei personaggi in tutta la trama. Oltre ai membri della famiglia e ai loro conoscenti, ci imbattiamo in molti personaggi secondari, che non sono molto importanti per la trama, ma in una ricerca più approfondita rafforzano il romanzo e gli danno stabilità, e oserei dire che il romanzo diventa così una fonte importante per esplorare la vita di Zara di quell'epoca. Divideremo quindi i personaggi in tre gruppi e ne considereremo il simbolismo e l'importanza.

Il primo gruppo di personaggi sono i membri della famiglia. Sebbene non presteremo molta attenzione ai membri della famiglia nell'analisi, dobbiamo menzionare il loro simbolismo perché sono i membri della famiglia che danno stabilità al romanzo. Daria, il personaggio centrale del romanzo, è sicuramente il personaggio meglio descritto perché Daria è proprio la persona che ci guida attraverso tutti gli avvenimenti. Daria può essere descritta come un personaggio paradossale, che porta stabilità e allo stesso tempo instabilità. La stabilità è incarnata nel suo personaggio per vari motivi, e il primo motivo è sicuramente il fatto che lei è un personaggio che amplifica il dramma della situazione. Ci conduce attraverso i bombardamenti, le rovine, i trasferimenti e infine attraverso tutte le sue lotte interne. Ci chiediamo, dove sia la stabilità in situazioni così drammatiche? Il lettore, seguendo l'evoluzione del carattere di Daria, sviluppa allo stesso tempo la fiducia che prova nei suoi confronti. Sebbene Daria sia quella che più ci introduce a situazioni imprevedibili, visto il progressivo evolversi della sua maturità nel romanzo, il lettore è quasi certo che tutto finirà bene. Questo è esattamente il primo paradosso che incontriamo analizzando il personaggio di Daria: nonostante l'instabilità e l'imprevedibilità delle situazioni, Daria è un personaggio che infonde fiducia in noi e in questo modo, all'interno di correnti storie negative, il lettore prova una ventata di ottimismo.

Un altro paradosso lo possiamo vedere in un argomento un po' più complesso:

> Mentre la nave si allontanava, tutto si confondeva pian piano e d'un tratto si vide solo una indefinita e sotile striscia biancasta sulla quale a stento si distinguevano i campanili. Altre volte Daria aveva visto così la città, lasciandola per mare, e anche quella volta poté credere per un breve momento che lì, all'orizzonte, ci fosse ancora la sua Zara d'un tempo.[35]

[35] Ivi.,p. 296

Troviamo queste frasi alla fine del romanzo, e sono quelle che compongono la descrizione fondamentale del personaggio di Daria, cioè un personaggio che è un rappresentante di una generazione perduta. Nonostante il fatto che andare in Italia sia la migliore decisione possibile, questa immagine di Zara agli occhi di Daria è l'immagine più emozionante e più significativa dell'intero romanzo. Il paradosso che incontriamo a questo punto è ancora più pronunciato, perché diventa abbastanza chiaro che Daria, come tutti gli italiani di origine dalmata, non appartengono più a nessun luogo. L'immagine di Zara ai suoi occhi diventa così un simbolo di tutti i sentimenti minacciati di un'intera generazione.

Senza un'analisi dettagliata del romanzo, tali sentimenti potrebbero farci pensare che l'autore o qualsiasi discendente degli esuli potrebbe avere un atteggiamento negativo nei confronti degli slavi. Sarebbe anche uno sviluppo logico della situazione, ma l'autore risolve nuovamente questo problema in modo magistrale e imprevedibile. Per spiegare questa situazione, abbiamo bisogno di una breve analisi di tre personaggi: Luka, Jakov e Drùsic, e con loro iniziamo l'analisi del secondo gruppo di personaggi, più precisamente i personaggi secondari più significativi.

L'autore identifica persino il personaggio di Drùsic con Jakov.

Questi assomigliava a Drùsic, il contadino di Bocagnazzo, senza averne però l'imponenza: anch'egli vestiva alla dalmata, portava la càpiza rossa, aveva due folti baffi vianchi e la pelle cotta dal sole, gli occhi azzurri annegati in un reticolo di piccole rughe e un'espressione seerena e amichevolmente complice. Rispose esattamente come Drùsic aveva risposto a Giuseppe:
„Perché sèmo omeni“. [36]

Confrontando i due, l'autore afferma in realtà implicitamente la sua posizione sulla popolazione di Zara. Questo atteggiamento non è negativo, inoltre, sono stati gli slavi ad aiutarli in certi momenti a uscirne vivi. Senza il loro aiuto, di certo non sarebbero sopravvissuti al terrore di quel tempo.

"Salvare Luigi era la sua pratica di pace, il suo vaccino contro la guerra." [37]

Queste due frasi, *perché sèmo omeni* e *salvare Luigi era la sua pratica di pace* (...) sono l'arma dell'autore e il modo in cui allontana la popolazione zaratina dal terrore commesso contro la sua famiglia. Anche se la sequenza logica degli eventi sarebbe che l'autore come un discendente degli italiani di Zara, sentisse la rabbia, lui ci porta all'esatto opposto delle nostre aspettative. Sottolinea l'unità delle diverse nazionalità in situazioni caotiche, e questo è esattamente ciò che ci fa pensare alla sua posizione in quella situazione. Poiché l'autore non

[36] Ivi., p. 258
[37] Ivi., p. 259

trova effettivamente il colpevole, cioè non punta il dito contro nessuno, sembra che voglia implicitamente dire che le persone comuni nel caos stanno sempre insieme, e questo ci porta a pensare che le persone comuni non iniziano le guerre, non le cercano e non vogliono parteciparne. L'aiuto che Jakov e Drùsic forniscono alla sua famiglia è una metafora della convivenza di due nazioni, che funzionava perfettamente prima che qualcuno esterno interferisse nella loro convivenza.

Nella sua semplicità di contadino, Jakov rifiutava la guerra e la violenza, non poteva evitarle ma le ripudiava non per ragioni ideologiche, che non sapeva articolare,ma perchè, come Ivaniza, era intrinsecamente un uomo giusto.[38]

Sebbene la differenza tra italiani e slavi nel romanzo sia visibile in termini di status sociale, l'autore in realtà vuole attirare la nostra attenzione su quella che è la sua immagine della popolazione di Zara, e cioè l'immagine dell'onestà e della dignità. Ciò che l'autore vuole trasmettere implicitamente è il fatto che un uomo onesto è sempre un uomo onesto, indipendentemente dalla razza, dallo status, dalla nazionalità o dalla religione. D'altra parte, l'aggressore è sempre l'aggressore, indipendentemente dalla nazionalità a cui appartiene, ed è per questo che non possiamo ridurre tutti gli slavi o gli italiani a un denominatore comune: la generalizzazione per l'autore è semplicemente fuori questione.
Tutto ciò che è stato detto finora può essere trovato e confermato in un altro personaggio, e questo è ovviamente il personaggio di Luka.

„ Sto coi partigiani fin dal 1940“ disse in croato, „ da quando l'Italia è entrata in guerra, perchè ho subito capito che la Croazia sarebbe presto o tardi diventata uno stato fantoccio, manovrato dai fascisti, e fatti del '41 con l'insediamento del primo governo ùstascia me l'hanno confermato“. [39]

La descrizione di Luca è in qualche modo diversa dalla descrizione dei due slavi precedenti, ma porta con sé due elementi importanti. Il primo fatto è che Luka è un rappresentante della generazione giovane, ideologicamente forte, ma anche ingenua di giovani di Zara, e simboleggia anche la distinzione tra membri di un movimento politico.
Questa citazione sopra è molto interessante perché porta con sé una mossa molto interessante dell'autore, e si tratta di attualizzazione. Leggendo questa citazione, ci sarà presto chiaro che la situazione in cui Luka decide di unirsi ai partigiani ricorda molto la situazione di oggi, quando i giovani si attivano politicamente per guadagnare un po' di sicurezza e stabilità nel futuro. L'autore infatti ci ricorda brevemente e chiaramente che la storia si ripete sempre e

[38] Ibidem.
[39] Ivi., p. 88

che, nonostante i vari mutamenti del sistema e le diverse correnti politiche, le conseguenze sono in realtà più o meno le stesse.

> Luka era un idealista, che si era avvicinato ai partigiani convinto che fossero dalla parte giusta della Storia, che gli slavi avessero diritto a rivendicare i territori dell'Istria e della Dalmazia, dopo che il nazionalismo, per lui quello italiano, aveva definitivamente rotto in quelle equilibri forse già in parte comromessi ma che bene o male si erano creati e mentenuti per secoli. Luka era certo che vinta la guerra conto il fascismo e contro il nazismo si sarebbe potuto costruire un mondo migliore, fondato sui criteri si eguaglianza, di giustizia, di solidareità, di pace, dove etnie e culture diverse avrebbero potuto convivere serenamente una volta stemperate la tensioni della guerra.[40]

Questa citazione è la prova del doppio simbolismo che l'autore fornisce attraverso il personaggio di Luka: è un idealista giovane e ingenuo, che crede in un mondo nuovo e migliore. Inoltre, sebbene sia un membro del movimento partigiano, non è un cattivo, non è né un aggressore né vuole creare un nuovo mondo in modo violento. Descrivendo Luka, l'autore prende le distanze dagli stereotipi e non dice che i partigiani sono cattivi o che gli slavi stanno terrorizzando la popolazione italiana. Attraverso il personaggio di Luka, in realtà dice che anche all'interno di un movimento che oggi ha una connotazione negativa, c'erano molte persone buone e di qualità che volevano cambiare il mondo in meglio.

Inoltre, proprio come abbiamo etichettato Daria come una rappresentante degli esuli, così possiamo etichettare Luka come un rappresentante delle forze giovani e ingenue. I personaggi più vecchi come Bepi, Drùsic o Jakov sono persone mature che capiscono come funzionano la guerra e il mondo in generale. La loro esperienza gli apre gli occhi, e così vedono la situazione esattamente così com'è. Guardando a loro da una parte e Luka dall'altra, ci appare abbastanza chiaro il conflitto di generazioni che si svolge nella trama del romanzo. Sapendo come funziona la guerra, loro tre cercano di rimanere sotto il radar e Luka, credendo che il movimento partigiano riconoscerà la gentilezza di Bepi come la riconosce lui, alla fine perisce a causa della sua stessa ingenuità. Luka è quindi un eroe ingenuo che ha creduto nel bene e nei suoi ideali, e proprio per questo è un rappresentante di tutti quei giovani che poi hanno sentito sulla loro pelle che tutto ciò che sembra buono all'inizio non deve finire bene.

Dopo aver analizzato l'atteggiamento dell'autore sugli slavi, ci resta ciò che collega questi tre gruppi di personaggi. Oltre ai personaggi principali e quelli secondari ma anche molto significativi, all'interno del romanzo possiamo trovare i personaggi che non sono importanti per la trama, ma costituiscono uno degli elementi più significativi del romanzo stesso. Questi sono personaggi reali che esistevano davvero e che a quel periodo erano una parte importante della vita quotidiana di Zara.

[40]Ivi.,p. 227

Ivo si sentì gelare: non avevano dunque dubbi che fosse traditore o un ùstascia, ma sarebbe bastato il solo nome di Obrad Egić, il comandante partigiano del distretto di Zara, la cui fama di crudeltà verso tedeschi e ùstascia faceva sì che chi lo nominava abbasse istintivamente la voce e lanciasse attorno sguardi furtivi e preoccupati.[41]

Obrad Egić,[42] proprio come indicato nel romanzo stesso, è uno dei comandanti più famosi della nostra regione. A parte il fatto che ha svolto il suo dovere nella zona di Zara, è molto interessante analizzare cosa rappresenti effettivamente per il romanzo stesso. Incontriamo il suo personaggio in comunicazione con altri due personaggi, Luka e Ivo. Approfondendo un po' il suo legame con loro due, possiamo concludere che l'autore ha messo a una parte personaggi come Obrad, quelli che appartengono veramente al movimento partigiano e sostengono tutto il terrore che succedeva a Zara, e sull'altra parte lui introduce i personaggi come Ivo e Luka. Nonostante Luka faccia parte del movimento partigiano, abbiamo già visto che è un grande idealista che ha creduto in un domani migliore, e Ivo, che è croato per nazionalità, ma italiano per cultura e stile di vita.

Il movimento partigiani, per lo più monopolizzato dai serbi, non era visto con simpatia dalla totalità della popolazione croata, e la parte più tradizionalista, meno ideologizata, più abituataal secolare rapporto con le componente italiana, coltivava una certa diffidenza. Non tutti appogiavano senza remore i combattenti, e spesso ne avevano paura.[43]

Collegando il personaggio di Egić con la citazione riportata sopra, possiamo vedere come l'autore, in uno dei pochi punti del romanzo, in un modo indichi i colpevoli di tutto ciò che è accaduto a Zara. Egic è descritto come un uomo estremamente malvagio che non si prende cura di nessuno ma realizza ciò che gli viene dato, indipendentemente dalle conseguenze, senza un senso di empatia per gli altri. Sebbene durante il romanzo l'autore mantenga più o meno l'obiettività, il personaggio di Egić è un rappresentante di tutti coloro che hanno contribuito al caos in cui si trovava la sua famiglia, quindi possiamo dire che questa citazione mostra che l'autore in un modo attraverso Egić condanna il movimento partigiano per tutta la negatività di quel tempo. Egić rappresenta il movimento partigiano, e il movimento partigiano rappresenta per l'autore il male, la guerra, il sangue e l'inizio della fine della convivenza di una comunità.

Descrivendo Egić, l'autore sta in realtà descrivendo ciò che è radicalmente opposto alla cultura italiana. Se cercassimo di descrivere nel romanzo un personaggio che rappresenti tutto ciò che è l'opposto di Egić, descriveremmo un noto italiano di origine dalmata, Antonio Varisco: "In piedi, vicino a lui, c'era un ragazzo moro che conosceva di vista,e che poteva

[41] Ivi., p. 69

[42] Obrad Egić nasce nel 1908 e muore nel 1986, uno dei soldati più famosi e decorati della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. È stato insignito dell'Ordine dell'Eroe nazionale

[43] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* p. 254

avere quindici, sedici anni, con le barghe alla zuava, una camicia bianca, un grosso maglione di lana fatto iin casa."[44]

Antonio Varisco[45] potrebbe essere il più famoso italiano di origine zaratina, e purtroppo non a causa delle circostanze positive. Si tratta di un carabiniere ucciso da Brigate Rosse, e quell'evento divenne ben presto famosissimo in tutta l'Italia[46]. Guardando questo fatto della sua biografia, possiamo dire che anche se questo incontro di Luigi e Antonio è solo un frutto della fantasia dell'autore, è un ricordo molto importante di lui perché l'autore in questo modo, includendolo nel romanzo, rende omaggio a qualcuno che era un eroe in tutta l'Italia. Inoltre, sebbene questo romanzo possa essere più interessante per i croati, esso collega l'Italia contemporanea con la storia del romanzo, e in questo modo avvicina il romanzo ai lettori italiani.

Mentre parlavano a voce bassissima, i pratigiani erano saliti fino alla balaustra del campanile da dove avevano tolto la bandiera italiana, gettandola sprezzantamente a terra e sostituendola con quella jugoslava.[47]

Ciò che è molto più interessante ad analizzare quando parliamo di Varisco, può essere ridotto alla citazione di sopra, ed è in realtà il momento in cui egli appare nel romanzo. L'autore lo introduce nel romanzo specificando la data, il 31 ottobre 1941, il giorno in cui i partigiani entrarono a Zara in cerca di traditori. Quella data diventa così un momento preciso dell'omicidio della cultura italiana e di tutto ciò che un tempo costituiva gli elementi principali della loro vita. Varisco e Luigi guardando i partigiani e la situazione in città e si rendono conto che quello che stanno aspettando non arriverà mai e capiscono la gravità della situazione in cui si trovano. Due uomini, due italiani, due membri della stessa cultura e comunità guardano scomparire davanti ai loro occhi quella che consideravano la loro casa. Per questa ragione il personaggio di Varisco diventa una parte importante del romanzo, perché, comparendo in un momento in cui è chiaro che la cultura italiana scomparirà, solo il fatto che lui stia accanto a Luigi dimostra che la famiglia d'autore non è l'unica famiglia che ha sentito tutti gli orrori già menzionati e che ci sono molte altre persone, proprio come Varisco, che sono scomparse da Zara senza traccia, e noi la loro storia non la sappiamo.

Oltre a Egić e Varisco, l'autore menziona molti altri personaggi reali, e uno di loro è il noto Giovanni Lovrovich[48].

---

[44] Ivi.,p. 195

[45] Antonio Varisco nasce nel 1927 a Zara e muore nel 1979 a Roma - un famoso e decorato carabiniere italiano, ucciso dalle Brigate Rosse.

[46] Si veda a proposito il libro di Anna Maria Turi *L'agguato sul lungotevere. Storia del colonnello Varisco*, Edizioni Segno, 2018.

[47]Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* p. 196

C'erano feriti gravi, moribodni, passando videro una ragazza con un pezzo della calotta cranica asportata da una scheggia, assistita da don Giovanni Lovrovich, il parroco della vicina collegiata di San Simeone. (...) „Ho già contato più di venti morti „ sospirò don Giovanni, pallido, a capo chino.[49]

Don Giovanni Lovrovich è piuttosto famoso per le sue annotazioni sul diario della guerra a Zara, ed è interessante come iniziano le sue annotazioni nel 1943, proprio come la trama del romanzo di Silvio Testa. Dato che i suoi scritti risalgono ai tempi prima della stesura del romanzo, c'è una grande possibilità che questi scritti fossero la fonte in base al quale l'autore poteva confrontare la storia della sua famiglia con gli scritti di Lovrovich sulla guerra a Zara. Il fatto è che il romanzo è pieno di dati storici concreti, e poiché si tratta dello stesso argomento, queste date si sovrappongono naturalmente alle testimonianze di Lovrovich. Gli scritti di Lovrovich costituiscono quindi una realtà oggettiva e il romanzo di Testa è una confessione unifamiliare basata sui fatti storici oggettivi.

Il personaggio di Lovrovich l'autore ce lo presenta già dopo i primi bombardimenti, in un momento in cui egli aiuta a tirare fuori i morti dalle macerie, e una tale descrizione dello stesso Lovrovich non è una semplice coincidenza, perché egli stesso descrive dove si trova e cosa faceva in certi momenti. In questo contesto possiamo dire che Lovrovich, proprio come altri personaggi reali che incontriamo attraverso la conversazione con i personaggi principali, può essere il frutto della fantasia dell'autore, ma c'è sicuramente un motivo per cui l'autore decide di includerli nella trama. Lovrovich è diventato un simbolo di gentilezza, altruismo e coraggio dopo la seconda guerra mondiale, non solo per l'aiuto che ha fornito ai feriti e ai morti, ma anche per i suoi documenti che sono diventati un documento valido per ulteriori ricerche storiche sulla guerra a Zara nella seconda guerra mondiale.

È per questo motivo che ritengo che la scelta dei personaggi reali da parte dell'autore non sia casuale. L'autore è consapevole del fatto che questo è un periodo politicamente molto turbolente, ed è anche consapevole che a causa dello stesso regime, sono pochi i documenti conservati che testimoniano la verità. A causa di ciò, gli atteggiamenti delle persone sono ancora molto diversi riguardo gli eventi bellici a Zara durante la seconda guerra mondiale. Includendo Lovrovich nel romanzo, possiamo quasi sentire come l'autore ci conduce alle sue testimonianze, che rivelerebbero così a chiunque sia pronto il vero lato della storia di quel tempo.

---

[48] Giovanni Eleuterio Lovrovich nasce nel 1915 a Sebenico e muore nel 1998 ad Albano Laziale - è un noto sacerdote e storico, sia per il suo lavoro in Italia che per gli anni di guerra trascorsi a Zara, che sono il motivo per cui ha scritto la sua celebre opera *Zara dai bombardmenti all'esilio 1943-1944*.

[49] Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,.*,p. 32

Oltre a tutto questo, il fatto stesso che Lovrovich sia il parroco nella parrocchia di San Simone, è un simbolo molto interessante perché San Simeone è uno dei quattro patroni della città di Zara, e don Lovrovich diventa lo stesso in tempo di guerra. Oltre ad aiutare le persone e cercare di ridurre al minimo i danni dopo i bombardamenti, egli registra tutto ciò che accade nei minimi dettagli e assicura così che il destino di tutti coloro che sono morti o rimasti non sia dimenticato, e per questo possiamo caratterizzarlo come il protettore di Zara agli occhi degli esuli.

All'interno del romanzo possiamo incontrare molti altri nomi come Šime Ivas, assistente di Egić, don Giovanni Bazzani, che aiuta anche le persone dopo i bombardamenti, ci sono anche Filippo Corridori e Vincenzo Serrentino[50], ma anche l'immancabile famiglia Luxardo[51]. Citando tutti questi personaggi, l'autore cerca di far rivivere la città, che all'epoca era già in rovina, e di rendere omaggio a coloro per i quali quella stessa città era casa. Sebbene l'autore non attribuisca molta importanza a questi personaggi, ognuno di essi è effettivamente pianificato in dettaglio e incorporato nella trama del romanzo. Nella memoria degli esuli, la città rimane proprio così - piena di conoscenti di diverse nazionalità che hanno ruoli diversi nella vita della città. Proprio per questo i personaggi stessi costituiscono l'ultimo, ma non meno importante elemento che aiuta l'autore a far rivivere l'immagine di Zara, perché ciò che fa la città sono i suoi abitanti.

[50] Vincenzo Serrentino nasce nel 1897 a Rosolini e muore nel 1947 a Sebenico dove è stato condannato per crimini di guerra e fucilato. È stato l'ultimo perfetto di Zara italiana.

[51] Si tratta di una famosa e ricca famiglia italiana che viveva a Zara, ed è nota per la produzione di liquori. Il rappresentante più famoso della famiglia è sicuramente Girolamo Luxardo, il fondatore della fabbrica che produceva il Maraschino.

6. Conclusione

Come abbiamo già stabilito, ci sono vari elementi che Testa utilizza per far rivivere Zara ricordata dagli esuli. Tuttavia, ci sono varie altre ragioni stabilite che rendono questo romanzo un po 'diverso da tutti gli altri romanzi con i temi simili.

Con l'obiettività dell'autore, con l'uso di fatti e prove storiche concreti, questo romanzo è sicuramente uno dei romanzi memorialistici di altissima qualità che elaborano i problemi della guerra a Zara nella seconda guerra mondiale. Durante la scrittura di questo romanzo, l'autore non dimentica nessuno: né gli esuli, né gli slavi, né altre nazionalità che vivevano a Zara in quel momento.

Raccontando la storia della sua famiglia, la sua famiglia diventa il simbolo di una generazione perduta.

Probabilmente una delle armi più potenti dell'autore è il fatto che il romanzo stesso può essere preso come un avvertimento: presentando il proprio trauma e il trauma della sua famiglia, l'autore vuole avvertirci di come la storia può ripetersi, ed è nelle nostre mani la prevenzione della tragedia che ha colpito la sua famiglia la storia della quale non avrebbe potuto essere mai raccontata.

7. Bibliografia

1. Ante Batović, *Međunarodno pravni položaj Zadra i odnoso s Italijom od 1918. do 1947.*, Zadarska smotra, 1-4, Zadar, 2004

2. Zlatko Begonja, *Zadar u sporazumima tijekom prve polovice XX. stoljeća* (1915.–1947.)', *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*,vol. br., 49 2007.

3. Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio,* Terza edizione aumentata e correta, Reale tipografia di Giovanni Cecchini Edit,Venezia, 1867

4. Nikolina Gunjević Kosanović, *Talijanski pisci zadarskih korijena u egzilu nakon Drugog svjetskog rata*, Disertacija, Sveučilište u Zadru, 2016.

5. Živko Nižić, *Il paesaggio come specchio spirituale dei protagonisti nel romanzo La Zaratina di Silvio Testa,* in *Visioni d'Istria, Fiume, Dalmazia nella letteratura italiana,* a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi Fabrizio Serra Editore, Pisa, Roma, 2020.

6. Tatijana Petrić,*Zadarske novine "Giornale di Dalmazia" i "Glas dobrovoljca" (1941. – 1943.)* in *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU*, 53, 2011

7. Neva Scotti, *Talijanska okupacija i aneksija Zadra i zadarskog područja od 1918. do 1943. godine*, in *Zadarska smotra*, LI, br. 1-3, Zadar, 2002

8. Silvio Testa, *La zaratina- La tragedia dell'esodo dalmata,* Marsilio Editori, Venezia, 2017

9. Anna Maria Turi, *L'agguato sul lungotevere. Storia del colonnello Varisco*, Edizioni Segno, 2018

10. Valentin Uranija, *Zadar 1941. godine*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, Split, 1972

1. Riassunto – Le osservazioni, immagini e visioni di Zara ne „La zaratina“ di Silvio Testa

Silvio Testa, giornalista italiano di origine dalmata e discendente degli esuli zaratini è l'autore del romanzo *La Zaratina – La tragedia dell'esodo dalmata* preso in esame in questa sede. Il romanzo viene ispirato alla storia della vita della famiglia dell'autore, che si è trasferita da Zara in Italia dopo la seconda guerra mondiale, e nel contesto di questa tesi, osserveremo la famiglia dell'autore come rappresentanti di un'intera generazione degli esuli zaratini.

Poiché si tratta di un autore relativamente sconosciuto, lo scopo di questa tesi era quello di presentare l'autore stesso e il romanzo, per poter formare un'immagine di Zara durante la seconda guerra mondiale.

All'inizio della seconda guerra mondiale, Zara può essere vista come un'isola isolata il cui destino è cambiato radicalmente in pochi mesi. Dopo i primi bombardamenti, diventa chiaro agli abitanti della città che la città non sarà più la stessa nel dopoguerra, e questo passaggio da un'isola felice e isolata alla città delle rovine è il tema centrale del romanzo di Testa.

Il romanzo è ispirato a fatti storici reali, personaggi reali e storie di vita reali, e con una ricerca di qualità e la coincidenza di dati storici, l'autore in un modo ci conduce attraverso una città che esiste ancora esclusivamente nelle memorie degli esuli.

L'autenticità e l'obiettività dell'autore costituiscono quindi la base perfetta per esaminare questo periodo turbolento sia per la città di Zara che per tutti i suoi abitanti dell'epoca.

La parte fondamentale dell'analisi in questa tesi cercherà di individuare e collegare gli elementi chiave che l'autore include nel romanzo, che ci permettono di formare un'immagine di Zara nel periodo bellico.

Parole chiave: Silvio Testa, La zaratina, Zara, letteratura in Dalmazia, Zara nella seconda guerra mondiale, i rapporti italo-croati

2. Sažetak – Opservacije, prikazi i slike Zadra u romanu „La zaratina“ Silvija Teste

Silvio Testa, talijanski novinar dalmatinskog porijekla i potomak zadarskih esula autor je memorijalističkog roman *La Zaratina – La tragedia dell'esodo dalmata.* Roman je potaknut životnom pričom autorove obitelji, koja se nakon drugog svjetskog rata seli iz Zadra u Italiju, a u kontekstu ovoga rada, autorovu obitelj promatrat ćemo kao predstavnike cijele jedne generacije zadarskih esula.

Kako se radi o relativno nepoznatom autoru, cilj ovog rada bio je predstaviti samog autora i roman uz pomoć kojega možemo stvoriti sliku Zadra za vrijeme drugog svjetskog rata.

Zadar na samom početku drugog svjetskog rata možemo promatrati kao jedan izolirani otok čija se sudbina u svega nekoliko mjeseci promijenila iz temelja.

Nakon prvog bombardiranja, stanovnicima grada postaje jasno kako grad nakon rata više nikada neće biti isti, a taj prijelaz iz sretnog i izoliranog otoka pa do grada ruševine upravo je i središnja tema Testinog romana. Roman je nadahnut stvarnim povijesnim događajima, stvarnim likovima i stvarnim životnim pričama, a uz kvalitetno istraživanje i podudarnost povijesnih podataka, autor nas na jedan način vodi kroz grad koji još uvijek postoji isključivo u sjećanjima ezula.

Autorova autentičnost i objektivnost tako čine savršene temelje za izučavanje tog turbulentnog razdoblja kako za grad Zadar, tako i za sve njegove tadašnje stanovnike.

Ključni dio analize u ovom radu pokušat će izdvojiti te povezati ključne elemente koje autor uključuje u roman, a koji nam omogućuju da formiramo sliku Zadra u ratnom periodu.

Ključne riječi: Silvio Testa, La zaratina, Zadar, književnost u Dalmaciji, Zadar u drugom svjetskom ratu, talijansko-hrvatski odnosi.

3. Summary - Observations, images and visions of Zadar in Silvio Testa's „La zaratina“

Silvio Testa, an Italian journalist of Dalmatian descent, is a descendant of the Italian minority from Zadar who wrote a memorialistic novel *La Zaratina – La tragedia dell'esodo dalmata.*
The novel is inspired by the life story of the author's family, who moved from Zadar to Italy after the Second World War, and in the context of this thesis, we will observe the author's family as representatives of a Italian minority from Zadar.
As this is a relatively unknown author, the aim of this paper was to present the author himself and the novel with the help of which we can form a picture of Zadar during the Second World War.
At the very beginning of the Second World War, Zadar can be seen as an isolated island whose fate changed fundamentally in just a few months.
After the first bombing, it becomes clear to the city's residents that the city will never be the same again after the war, and this transition from a happy and isolated island to a ruined city is the central theme of Testa's novel. The novel is inspired by real historical events, and with quality research and the concordance of historical data, the author in a way leads us through a city that still exists in the memories of the Italian minority that once lived in Zadar.
The author's authenticity and objectivity thus form the perfect foundation for examining this turbulent period both for the city of Zadar and for all its inhabitants at the time.
The key part of the analysis in this thesis will try to single out and connect the key elements that the author includes in the novel, which allow us to recreate a picture of Zadar from a war period.

Key words: Silvio Testa, La zaratina, Zadar, literature in Dalmatia, Zadar in the Second World War, italian – croatian relations